

Seconda Guerra Mondiale  
L'Italia entra in guerra  
Un'ipotesi fantasiosa ma possibile

“Ogni guerra – era solito ripetere un mio professore – è sempre la conseguenza di accordi di pace di una precedente guerra”.

Pertanto, per poter comprendere i motivi e le responsabilità dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, bisogna partire dai trattati di pace stipulati alla fine della Prima, avendo l'attenzione rivolta soprattutto alla Germania e all'Italia.

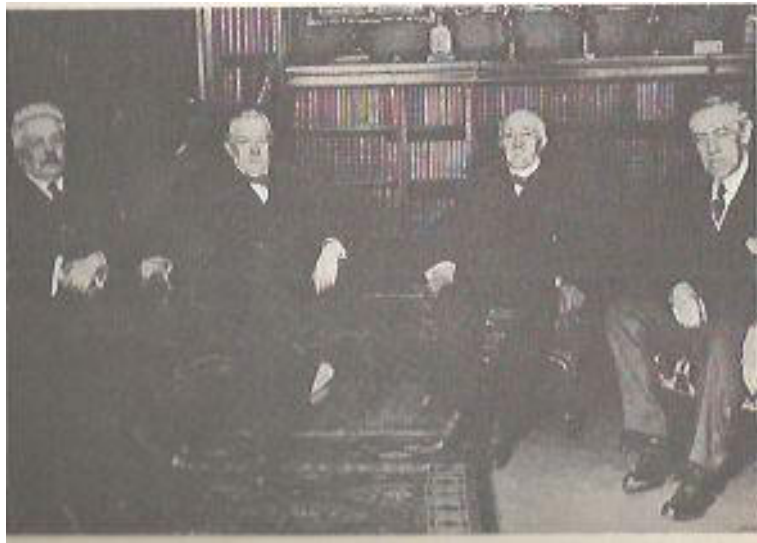
La Grande Guerra era finita nel novembre 1918.

Le nazioni sconfitte erano Germania, Austria, Turchia, le vittoriose Francia, Inghilterra, Italia, Stati Uniti d'America.

Nel gennaio 1919 i Capi degli Stati vittoriosi si riunirono a Versailles per stabilire il futuro dell'Europa e per evitare di incorrere, in avvenire, in un'altra esperienza così tragica come era stata la Grande Guerra.

Durante i colloqui si scontrarono due diverse posizioni:

- da una parte, Inghilterra, Francia e Italia sostenevano che la Germania era l'unica responsabile della guerra, per cui doveva essere duramente punita ed indebolita in modo tale da non costituire più alcuna



I 4 rappresentanti degli Stati vincitori a Versailles - da sinistra: Orlando (Italia), Lloyd George (Inghilterra), Clemenceau (Francia), Wilson (Stati Uniti)

minaccia. Il proponimento celato dei vincitori era, invece, di trarre dalla vittoria tutti i possibili vantaggi territoriali ed economici;

- dall'altra parte, gli Stati Uniti erano impegnati a far valere il “*principio di nazionalità*”, per cui gli Stati della nuova Europa avrebbero dovuto comprendere popoli che parlassero la stessa lingua e appartenessero alla stessa nazionalità. Il proponimento celato degli Stati Uniti era, invece, la creazione dello stato jugoslavo, per averne, successivamente, il vantaggio di qualche possibile base navale, per assicurarsi il controllo del Mediterraneo.

Alla fine i trattati di pace vennero conclusi tra il maggio e il settembre 1919 e firmati a Versailles con la Germania e a Saint Germain con l'Austria.

Questi trattati prevedevano una nuova carta politica dell'Europa e del Medio Oriente:

- il grande impero Austro-Ungarico perdeva tutti i suoi territori, che diventavano nuovi Stati, e veniva ridotto ad una piccola repubblica di pochi milioni di abitanti.
- lo stesso trattamento subiva l'impero Ottomano.

Nel frattempo, a fine guerra, la Germania, che era insorta contro la monarchia, vedeva la fuga dalla capitale di Guglielmo II e diventava una repubblica.



L'Europa dopo i Trattati di Pace del 1919

Praticamente, questi trattati stabilivano il totale indebolimento militare e, di conseguenza, economico della Germania. Questa doveva cedere all'Inghilterra e alla Francia tutti i possedimenti coloniali e alcuni territori di confine; doveva versare agli stessi Paesi gran parte di produzione di carbone, la quasi totalità dei mezzi di trasporto ferroviario e tutta la flotta oltre al rimborso di enormi somme.

Inoltre, era imposto un totale disarmo alla nuova Repubblica tedesca ed un predominio sull'Europa delle Nazioni vincitrici: Inghilterra, Francia, Italia. Infine, venne creata la Società delle Nazioni col compito di regolare e risolvere ogni contrasto tra gli Stati.

Da questi trattati si evidenzia che, a fine guerra, i veri vincitori furono l'Inghilterra e soprattutto la Francia, che sosteneva di essere stata la più colpita fra tutte le nazioni vittoriose e, per questo, doveva essere risarcita con più vantaggi rispetto agli altri Stati vincitori.

Lo stato che ebbe meno benefici fu l'Italia, che, per giunta, per il *principio di nazionalità*, dovette cedere le isole dalmate e l'Istria, sempre italiane fin dal tempo della Repubblica Marinara di Venezia, per la creazione dello stato jugoslavo.

Nonostante le dure imposizioni, però, successivamente, l'Inghilterra non si mostrò dura verso la Germania come la Francia, anzi, ne favorì la ricostruzione e la ripresa economica.

Essa aveva ottenuto ciò per cui si era battuta: fine della potenza coloniale tedesca, predominio sui mari, controllo di nuovi mercati, smantellamento della flotta tedesca.

Alla fine dei trattati, il nuovo assetto dell'Europa venne considerato ottimale per garantire la pace, però, nel corso di venti anni, dal 1919 al 1939, tutto era cambiato.

Dopo la fine del conflitto, quasi tutti i Paesi vincitori ebbero, dopo una iniziale crisi



Lenin parla al popolo a Pietroburgo

sociale, un periodo di benessere.

L'Unione Sovietica diede impulso alla crescita economica divenendo, in seguito alla politica di rigida pianificazione voluta da Stalin, la seconda potenza industriale d'Europa.

Negli Stati Uniti d'America la produzione industriale raddoppiò e le banche americane accordarono ad altri Stati prestiti di denaro più di quanto ne consentisse la loro disponibilità.

Così Inghilterra, Francia, Italia e soprattutto la Germania ne approfittarono per iniziare una politica di sviluppo economico che, per quanto riguarda la Germania, divenne inarrestabile negli anni successivi.

Nel frattempo, appoggiato dall'esercito e dagli industriali, nacque e si affermò in Germania il Partito Nazista, il cui capo era Adolf Hitler, che si proponeva di fermare i partiti rivoluzionari che si erano affermati in Germania e che avevano come programma il controllo delle fabbriche da parte degli operai e la distribuzione delle terre ai contadini, con la conseguente fine della proprietà privata.

Anche l'Italia, sebbene nazione vincitrice, a fine guerra, attraversò una grave crisi: la guerra era costata moltissimo in vite umane, in sacrifici, in termini finanziari. Il bilancio dello Stato si trovava in un deficit preoccupante ed il costo della vita cresceva continuamente per cui gli scioperi si moltiplicavano ed investivano le maggiori banche ed i servizi pubblici.



Italia 1920 - Operai occupano una fabbrica

Oltre a ciò, i reduci della guerra, alcuni dei quali avevano anche ricoperto posti di comando, non si adattavano più ai lavori umili e pretendevano posti di lavoro migliori.

Di fronte a questo clima, il neonato movimento fascista, guidato da Benito Mussolini, si affermò come garante della legalità ed iniziò una politica totalitaria, avente l'obiettivo di

migliorare le condizioni sociali del popolo e, soprattutto, rendere forte e potente l'Italia.

In questo scenario internazionale, ben presto, la crisi investì le banche americane, che vennero costrette al fallimento. Dagli Stati Uniti la crisi si propagò agli altri Paesi.

Primi a subirne le conseguenze furono l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, anche se con intensità diversa.

Unici Stati a non subire contraccolpi furono Giappone e Germania, i quali avevano completato la loro politica di sviluppo e si trovavano in una situazione economica migliore rispetto ad altri. La Germania, in particolare, aveva attuato un intenso programma di lavori pubblici che le consentì di dotarsi, prima in Europa, di una vasta rete autostradale.

Ben presto, alla crisi economica si aggiunse anche la crisi politica, per cui i rapporti internazionali, di giorno in giorno, divennero sempre più tesi.

D'altra parte la Società delle Nazioni si manifestò incapace di risolvere pacificamente i contrasti tra gli Stati e di raggiungere gli obiettivi per i quali era stata creata per cui, a partire dal 1935, l'Europa e il Mondo non ebbero più pace e stabilità.

Iniziò la corsa agli armamenti e, in breve tempo, il progresso nella produzione di armi diventò sbalorditivo.

Così, nel 1931, in coincidenza con la crisi americana, la Germania nazista era armata a più non posso: aveva costruito potenti cannoni a lunga gittata, fucili e mitragliatrici molto



efficienti, bombe più micidiali ed erano stati resi più potenti navi e sottomarini; infinitamente più pericolose e distruttrici erano, in particolare, due armi: l'aereo da guerra e il carro armato.

Forte di questo nuovo e potente arsenale, che preoccupava gli altri Stati e della costruita rete autostradale, che permetteva di spostare con celerità le truppe, Hitler si era convinto che era giunto il tempo in cui i tedeschi avrebbero dovuto respingere le imposizioni subite col patto di Versailles: recuperare i territori perduti ed espandersi verso Est a danno dei popoli slavi, considerati inferiori.

A rendere ancora più acceso questo clima di guerra si aggiunse, in gran parte della popolazione tedesca, un rancore diffuso verso le nazioni vincitrici, un senso di umiliazione per la sconfitta subita, una volontà di rivincita.

Contemporaneamente alla crescita della Germania, qual'era la situazione dell'Italia?

L'Italia fascista si era sempre più staccata da Inghilterra e Francia e sempre più si era



Mussolini ed Hitler  
apertamente bellicistica.

legata alle potenze totalitarie e militariste di Germania e del Giappone, stipulando il "Patto d'acciaio", con il quale dichiarava la non belligeranza, ma si impegnavano a sostenere con tutte le sue forze militari la Germania in caso di entrata in guerra.

L'Asse Roma - Berlino, firmato il 23 ottobre 1936, si trasformava da alleanza in termini politici e diplomatici in chiave

Nel frattempo, tra il 1935 e il 1936, Mussolini attaccava e conquistava l'Etiopia tra le proteste e l'opposizione delle maggiori potenze, fra le quali Inghilterra e Francia.

Quasi contemporaneamente all'Italia, la Germania rovesciava Stati, si annetteva Austria e Cecoslovacchia e invadeva i territori che era stata costretta a cedere alla Francia in seguito al Patto del 1919.

Forte del Patto di Monaco, sottoscritto dalla Germania, il 29-30 ottobre 1938 con la Francia, l'Inghilterra e l'Italia che, in pratica, dava via libera alle pretese espansionistiche tedesche, Hitler pensava alla conquista dei territori polacchi abitati dai Tedeschi.

A questa minaccia Francia ed Inghilterra rispondevano dando garanzie di aiuto alla Polonia.

In seguito a questa nuova situazione lo schieramento internazionale, prima dell'inizio del conflitto, a grandi linee, era questo: Francia ed Inghilterra erano alleate con la Polonia,

Inghilterra e Stati Uniti d'America erano stretti da legami molto forti, pur senza un patto preciso, Germania, Italia e Giappone erano alleati, Germania e Unione Sovietica avevano firmato un patto di alleanza ai danni della Polonia.

A seguito di questi schieramenti, i regimi totalitari, quali la Germania e l'Italia, vedevano premiati ed esaltati gli elementi più aggressivi del proprio universo ideologico: la concezione dello stato forte, la politica demografica (il “numero” è potenza), il mito imperiale della stirpe guerriera, il corporativismo mussoliniano con l'abolizione della lotta di classe.

Scriveva Mussolini nel suo saggio sulla “*Dottrina del fascismo*” del 1932: “*Il fascismo non crede alla possibilità, né all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo, che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. [...] Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane ed imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla [...]*”.

Fatta questa veloce, ma ritengo necessaria, presentazione della situazione internazionale prima dello scoppio della guerra, procederò a flash su le diverse fasi del conflitto, per soffermarmi più compiutamente sull'argomento da trattare espresso nel sottotitolo: il perché l'Italia entra in guerra - Un'ipotesi fantasiosa ma possibile.

Fin dai primi mesi del 1939 tutto faceva presagire che si stesse scivolando inesorabilmente verso la guerra. Mancava solo il pretesto per iniziare.

Hitler lo trovò escogitando un finto attacco polacco contro la stazione radio tedesca che si trovava a Gkeiwitz, sulla frontiera polacca.

In realtà l'attacco venne compiuto da uomini delle S.S. travestiti da Polacchi, per cui Hitler, ottenuto il pretesto, il 1° settembre 1939 invase la Polonia, dando inizio alla guerra.

Pochi giorni prima dell'attacco, così Hitler l'aveva annunciata nel rapporto ai suoi generali: “*Ho mandato all'estero i miei reparti della morte con l'ordine di uccidere senza pietà tutti gli uomini, le donne e i bambini di razza e lingua polacca. Solamente in questo modo avremo lo spazio vitale che ci occorre. In Russia accadrà esattamente quello che io farò in Polonia*”.

Con questo attacco si metteva in esecuzione, con lucida determinazione, la teoria hitleriana dello “spazio vitale”.

Sosteneva Hitler: “*La nazione tedesca comprende 85 milioni di individui che, per il loro numero e la loro posizione geografica, costituiscono un blocco nazionale omogeneo, tale da non trovar riscontro in nessun altro paese. Tale riconoscimento implica che è giusta*

*la richiesta di uno spazio vitale più ampio di quello di ogni altra nazione. [...] Il futuro del popolo tedesco dipende esclusivamente dalla soluzione del bisogno di spazio vitale [...].*

*Non si tratta di conquistare un popolo, ma di conquistare uno spazio adatto ad essere sfruttato per l'agricoltura e ancor più di procurarsi materie prime [...]"*.

Alla luce di questa teoria la Polonia era un obiettivo ovvio per una “*ricerca dello spazio vitale*” che indirizzava verso est tutta la dinamica espansionistica del nazismo.

In conseguenza dell'invasione della Polonia, Francia ed Inghilterra dichiararono guerra alla Germania, ma, dopo tre settimane, sotto i colpi di un'aviazione che non aveva rivali e di imponenti formazioni di carri armati tedeschi, il 27 settembre 1939, la Polonia capitolò.

L'occupazione nazista fu subito brutale: iniziò la caccia all'ebreo polacco, che, ben presto, porterà allo sterminio totale di tutti i popoli di religione ebraica.

Quasi contemporaneamente l'Unione Sovietica occupava la Polonia orientale e, secondo le intese del Patto con la Germania, lo Stato polacco veniva diviso tra la Russia e la Germania.

Infine, alla fine di novembre, l'Unione Sovietica entrava direttamente in guerra e, dopo tre mesi, batteva la Finlandia.

Nel frattempo, la potente armata tedesca avanzava in Europa, conquistando e distruggendo.

Le veloci conquiste tedesche impressionavano Mussolini, che era impaziente di entrare in guerra.

Nonostante Mussolini sapesse bene che l'arsenale era totalmente vuoto, essendo stato impiegato nell'aiuto dato alla Guerra Civile di Spagna e nella conquista dell'Etiopia, e che tutte le armi leggere (fucili e mitragliatrici) e l'artiglieria erano ancora quelle della prima guerra mondiale; che non aveva carri armati pesanti; che non aveva sufficienti mezzi motorizzati di trasporto e si usavano ancora cavalli e muli; che l'aviazione era poca e non poteva sostenere il confronto con quella inglese e francese; che la marina, pur essendo l'arma più solida, non aveva portaerei, il 10 giugno 1940, dal balcone di Palazzo Venezia, annunciava l'entrata



Manifesto di arruolamento

in guerra dell'Italia contro l'Inghilterra e la Francia (“*le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente*”) e, per dare l'illusione che l'Italia fosse fortemente armata, iniziava la visita alle forze armate, dislocate nelle città italiane, facendosi precedere, come ci

ricordava il mio professore di storia al liceo, allora soldato di leva, da contingenti armati, che si spostavano da una città all'altra.



Cominciava l'avventura della guerra per l'Italia

Piegata la Francia e firmato l'armistizio tra Francia e Germania e tra Francia e l'Italia, rispettivamente il 22 e il 24 giugno 1940, Hitler attaccò l'Inghilterra.

Fra l'Inghilterra e la Germania, però, vi era il mare e i potenti carri armati Panzer Tigre non potevano essere trasportati in Inghilterra.

Inoltre l'Inghilterra aveva una flotta eccezionale pronta a contrastare i tentativi di sbarco tedeschi, ma soprattutto aveva il radar.

Per due mesi l'aviazione britannica e quella tedesca si scontrarono nella "Battaglia d'Inghilterra". La RAF riuscì ad infliggere pesanti perdite ai Tedeschi per cui, l'11 settembre 1940, Hitler rinunciò al progetto di invadere la Gran Bretagna e tornare al suo programma iniziale: conquistare spazio vitale ai danni dell'Unione Sovietica e distruggere lo Stato comunista.

Nel frattempo, la guerra si allargava anche su altri fronti, che videro in azione l'Italia, ma, fin dalle prime iniziative si rivelava l'insufficienza delle forze armate italiane.

Ma, nonostante l'offensiva nazista fosse, nei primi mesi, travolgente e che l'esercito sovietico avesse perso 2 milioni di uomini, tra morti e prigionieri, 14.000 cannoni, 15.000 carri armati e 11.500 aerei, col sopraggiungere dell'inverno, la vita e l'avanzata dell'armata italo - tedesca divenne dura e non riuscì a piegare definitivamente l'avversario e ad entrare a Mosca.



Nel frattempo, pochi mesi dopo l'inizio dell'assalto alla Russia, il 7 novembre 1942, il Giappone attaccava la flotta degli Stati Uniti ancorata nel porto di Harbour.

Lo scopo dell'attacco era chiaro: il Giappone mirava al predominio dell'Asia, dalla Corea alle Filippine, dall'Indonesia alla Birmania.

Per attuare quel disegno occorreva il controllo del mare, ma ciò determinò l'intervento degli Stati Uniti.

La guerra diventava mondiale.

A giugno, le forze statunitensi, nella battaglia di Midway, riportavano una prima vittoria sul Giappone, in ottobre, le forze inglesi ed americane iniziavano una controffensiva in Africa settentrionale e battevano le forze tedesche ed italiane nella battaglia di El Alamein e tutto il nord Africa passava sotto il controllo delle forze anglo - americane, mentre le truppe tedesche ed italiane, sconfitte, erano costrette a ritirarsi disordinatamente.

Contemporaneamente a questa operazione di guerra in Africa, fra ottobre e dicembre 1942, falliva l'attacco tedesco a Stalingrado ed iniziava la controffensiva sovietica: truppe russe liberavano Leningrado e Kiev assediate; le armate naziste e quelle italiane, già decimate nella battaglia di Stalingrado, iniziavano il ripiegamento, incalzate dalle forze russe.



Ritirata dalla Russia

Nel 1942, nel Pacifico, infuriava la guerra fra Stati Uniti e Giappone.

Nel giro di pochi mesi i Giapponesi riuscivano ad occupare vastissimi territori.

Dopo l'iniziale sorpresa, nel 1943, gli Stati Uniti riuscivano a rovesciare la situazione. La controffensiva americana conquistava alcuni capisaldi giapponesi.

Mentre le truppe anglo - americane conquistavano tutta l'Africa settentrionale fino al Capo Bon, si dava inizio all'Operazione Husky, che, come primo obiettivo, prevedeva un intenso bombardamento delle città costiere della Sicilia



Trapani Piazza Scarlatti - Il teatro Garibaldi distrutto

e dell'Italia meridionale. Venivano occupate Pantelleria, Lampedusa, distrutte Marsala, Trapani, Favignana, causando la distruzione non solo dei porti ed aeroporti, ma di interi quartieri delle città colpite, oltre ad una vera strage fra la popolazione civile.

Il 10 luglio 1943, fiaccati gli abitanti della Sicilia e dell'Italia meridionale, si dava esecuzione all'ultima fase dell'Operazione Husky e cominciava lo sbarco di 160.000 soldati alleati sulle coste della Sicilia, travolgendo le deboli difese italiane.

Cominciarono gli orrori dall'una e dall'altra parte.

A sbarco ultimato e nei successivi giorni di conquista dell'isola, in Sicilia venivano uccisi 4.678 soldati italiani, mentre 36.072 furono i soldati dispersi. Meno furono i soldati tedeschi morti: 4325.

Mentre queste orribili azioni avvenivano durante lo sbarco in Sicilia, venivano bombardate pesantemente Napoli e Roma. La guerra si spostava in Italia.

Quello che Mussolini aveva cercato di evitare ora si avverava: l'Italia veniva considerata terra d'occupazione.



Distruzione dei simboli fascisti  
accusatore.

Su questo aspetto non si conoscono, almeno da parte mia, studi o pubblicazioni fatti precedentemente, per cui ho cercato di mettere su una "*ipotesi fantasiosa ma possibile*", entrando, metaforicamente, con la mia testa dentro la testa di Mussolini e cercando di pensare quello che Egli avrebbe potuto pensare.

Mussolini veniva arrestato, finiva il ventennio fascista.

Truppe tedesche s'impadronivano di Roma e di tutta l'Italia centrale e settentrionale.

Completato questo secondo punto dell'argomento, molto più difficile da riassumere rispetto al primo, perché la vastità del conflitto si presta a diverse sfaccettature di trattazione, andiamo al terzo argomento: perché l'Italia entra in guerra.

A questo punto, mettere in discussione tutto quello che si dà per scontato, senza averci mai ragionato, sembra opportuno.

Dire ciò non è essere un avvocato difensore che cerca di motivare a favore tutte le decisioni di Mussolini, ma neanche essere un Pubblico Ministero

Prima dell'inizio della guerra, Mussolini aveva firmato il *"Patto d'acciaio"* con la Germania e il Giappone sapendo di non poter affrontare eventuali operazioni militari per carenza di armi e non conoscendo nei minimi particolari la potenza militare tedesca, che avrebbe condizionato la durata di un possibile conflitto.

Era opportuno prendere tempo: dichiarare la non belligeranza ma di promettere di combattere a fianco della Germania in caso di bisogno.

Ma, ora, Mussolini è sbalordito dai travolgenti successi nazisti che seguiva con crescente preoccupazione ed era impaziente di entrare in guerra.

Il 15 gennaio 1940, Ciano, genero e Ministro della guerra di Mussolini, scriveva nel suo *"Diario"* : *"Il Duce è triste per lo stato delle nostre forze armate, che ormai conosce con esattezza. Le divisioni pronte sono dieci, alla fine di gennaio undici. Le altre mancano più o meno di tutto: in alcune la dotazione di artiglieria è deficitaria sino al 92%. In queste condizioni è difficile parlare di guerra. Mussolini ne è avvilito al punto di sentire i sintomi - a quanto dice - di una nuova ulcera allo stomaco"*.

Mussolini pensava che la guerra stesse per finire e, di fronte alla prospettiva di una vittoria che si sarebbe ottenuta con pochissimo sforzo ( si dice che lo stesso Mussolini, in privato, avesse parlato di *"qualche migliaio di morti da gettare sul tavolo della pace"*), annunciava l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Inghilterra e la Francia.

A questo punto viene da chiederci il perché di questa fretta di Mussolini di dichiarare guerra.

Prima di tutto la prospettiva di una pace imminente, che avrebbe posto fine al conflitto, e che sembra fosse una convinzione di Mussolini.

Riporta Ciano nel suo *"Diario"* le seguenti reazioni di Mussolini quando Hitler attacca la Polonia: *"Egli ritiene ancora possibili che le democrazie non marcino e che la Germania possa a buon mercato fare un ottimo affare dal quale non vuole escludersi. Poi teme l'ira di Hitler. Pensa che una denuncia, o qualcosa di simile, del Piano possa indurre Hitler ad abbandonare la questione polacca per saldare il conto all'Italia [...]"*.

Ma, nonostante ciò, secondo Mussolini, si trattava per l'Italia di garantirsi un'area di espansione economica, che consentisse di mantenere una certa autonomia di mercato e di luoghi produttivi, con l'accesso a fonti di materie prime. Era poi necessario seguire da vicino l'alleato nei suoi teatri di guerra per evitare una esclusiva gestione politico - economica tra i due paesi.

La *"non belligeranza"*, sosteneva Mussolini, non poteva essere una condizione permanente per il fascismo, mentre i vantaggi e le premesse politiche ed economiche

avrebbero fatto diventare l'Italia uno stato forte e potente in Europa. La guerra non era “*contro chi parla*” ma “*quando parla*”.

Così Mussolini, anche contro il parere di Ciano, decise che era giunto il “*quando parla*” doveva entrare in guerra per permettergli di sedersi al tavolo per cogliere i frutti da vincitore, anche se con pochi meriti data l'insufficienza della dotazione dell'armamento.

Era il 10 giugno 1940.

Forse voleva riscattare il “*furto*” delle isole dalmate e dell'Istria, che l'Italia aveva dovuto cedere, nonostante vincitrice, alla fine della Prima Guerra Mondiale per la creazione, della Jugoslavia, secondo la volontà degli Stati Uniti.

Inoltre, dopo la sconfitta della Francia e la rinuncia di Hitler ad invadere l'Inghilterra,



Londra dopo un bombardamento

l'idea che Hitler avesse intenzione di attaccare l'Unione Sovietica, di giorno in giorno, si faceva più insistente nella mente di Mussolini, dove martellava, costantemente, la frase riferita da Hitler ai suoi generali quando aveva annunciato l'attacco alla Polonia: “*Solamente in questo modo avremo lo spazio vitale che ci occorre. In Russia accadrà esattamente quello che io farò in Polonia*”.

Ma perché una decisione così grave da parte di Hitler?

Mussolini non sapeva darsi una risposta esauriente.

All'inizio della guerra la Germania si era accordata con l'Unione Sovietica per non avere un altro fronte di guerra dal quale difendersi e, di conseguenza, per avere mano libera contro la Francia e, ora che la Francia era battuta, l'alleanza con Mosca non era più necessaria. Inoltre, Germania e Russia avevano manifestato comuni interessi di conquista su Jugoslavia, Finlandia, Bulgaria, Grecia.

Bisognava eliminare i pretendenti.

Da queste considerazioni e dal desiderio di Hitler di estendere i propri domini nasce la grave decisione tedesca di attaccare l'Unione Sovietica.

Così il 22 giugno 1941, seguendo il cosiddetto “*Piano Barbarossa*”, Hitler rivolse le sue armate contro la Russia.

Per Mussolini fu sicuramente una doccia fredda: attaccare uno Stato col quale si aveva stipulato un accordo di neutralità era una cosa grave. Senza dubbio venne meno in Mussolini la fiducia nei confronti del dittatore tedesco e sicuramente ebbe paura che ciò avrebbe potuto accadere all'Italia.

Ma il 10 giugno 1940 aveva dato l'annuncio della cobelligeranza a fianco dei Tedeschi e non poteva più ritrattare la sua decisione, perché le armate tedesche avrebbero invaso ed occupato l'Italia ed avrebbero distrutto ed ucciso a più non posso.

E questo non doveva accadere.

Furono sicuramente giorni terribili che, solo sforzandoci ad immaginare nello immedesimarci nella mente e nell'animo di Mussolini, possiamo tentare di ricostruire.

Alla fine la decisione: anche l'Italia doveva mandare i suoi soldati.

Ma l'esercito italiano non aveva carri armati pari sia a quelli tedeschi che a quelli del nemico. I nostri erano piccoli carri che venivano definiti "*piccole trappole cingolate*". Aveva cannoni che si inceppavano e mitragliatrici che a 30° sotto zero non sparavano. Le nostre armi avevano bisogno di essere coperte per garantire una temperatura più elevata che consentisse loro di sparare senza che si inceppassero; i nostri soldati avevano bombe a mano che non scoppiavano; l'aviazione era debole e non poteva sostenere il confronto con quella nemica; l'Italia aveva un'industria ancora debole ed incapace di grandi produzioni.

Ma ormai il dado era tratto.

A novembre, mentre iniziava il terribile inverno russo, le armate naziste avevano occupato spazi immensi, bruciato, devastato, assassinato, ma non erano riuscite a piegare definitivamente l'avversario e ad entrare a Mosca.

Tuttavia Mussolini riteneva ancora che era stata una giusta decisione partecipare alla guerra.

Col sopraggiungere dell'inverno, però, la vita sul fronte russo divenne dura e difficile.

Mussolini era sempre più preoccupato, conscio di quello che ci attendeva, ma non totalmente sfiduciato.

Aveva la speranza che avremmo vinto e la guerra sarebbe finita presto.

Purtroppo presto cambiarono le sorti della guerra.

Iniziava lentamente un'inversione della tendenza sino a quel momento prevalente.

La guerra, inizialmente contrassegnata da battaglie vittoriose con poche perdite di uomini e mezzi e grandi conquiste di territori, si trasformò in una "*guerra di resistenza*" che comportò consumi enormi e perdite immense di uomini e di mezzi.

Iniziava una seconda fase: quella della "*guerra delle industrie e della produzione*".

Avrebbe vinto chi avesse avuto più materiale, più rifornimenti, più armi, più munizioni, più navi, più aerei.

E l'Italia era sprovvista di tutto ciò.



Purtroppo la guerra finì come sappiamo, con le tremende conseguenze durante la fase della Resistenza e della avanzata delle truppe alleate sul suolo italiano.

Esco metaforicamente dal corpo di Mussolini e ritorno in me, nato nello scorso secolo, suddito e fascista. Ma non ho mai pronunciato queste parole, perché prima, non dico di capire il significato di fascismo e di monarchia, ma solo di ripetere queste parole, l'Italia non era più fascista e neanche monarchia: ero un cittadino della repubblica.

Rileggo la mia ipotesi, frutto della conoscenza degli avvenimenti, ma soprattutto della mia fantasia e la reputo possibile.

Se, da una parte, si deve riconoscere che Mussolini è stato il “*protagonista*” di venti anni di politica e di vita italiana, con i suoi alti e bassi, che fu uno statista osannato da una buona parte degli Italiani ed odiato dai suoi oppositori, da un'altra parte si deve ammettere che la “*Storia*” dimentica sempre che uno statista è sempre un uomo, con le sue debolezze, con i suoi pregi e difetti, con i suoi sbagli, con le sue idee e proponimenti, un uomo che interpreta e vive la cultura e la visione della vita del suo periodo.

E la cultura e la visione della vita, predominante in quel periodo, erano influenzate dal pensiero del filosofo Friedrich Nietzsche con il suo concetto di “*super - uomo*” e “*stirpe guerriera*”. Nietzsche furono Hitler, Mussolini e D'Annunzio.

Dopo più di 80 anni da quando avvennero questi avvenimenti, è facile dire “*ma*” e non essere d'accordo col mio giudizio, dando per scontato, considerato l'esito finale del conflitto, che non si doveva entrare in guerra.

Si possono dire tutti i “*ma*” che vogliamo e ritenerli validi perché si riferiscono ad azioni ed avvenimenti realmente accadute, ma non dobbiamo dimenticare che fu un uomo che amò, anche se a modo suo, l'Italia che avrebbe voluto forte e potente e a tale fine si adoperò durante il suo incarico di governo.

Dire, però, “*se*” penso sia inopportuno, ricordando l'antico modo di dire della saggezza popolare: “*si Peppi cacava, un muria*”.

Ma Peppi è morto ed andare a cercare il motivo della sua morte con un “*se*” è inutile: non si cambia la realtà.

E la realtà per Mussolini e per l'entrata in guerra dell'Italia è che nessuno pensava che la grande e potente armata tedesca sarebbe stata distrutta più che dalle armi, dal gelo e dalla neve della sterminata pianura russa.

Michele Russo